

LE CINQUE PAROLE DEL PERCORSO DELL'ANNO E LA CELEBRAZIONE EUCARISTICA

I RITI D'INGRESSO INVITANO ALL'OSPITALITÀ

Noi andiamo all'Eucaristia perché Qualcuno ci aspetta.

La Messa non è un precetto da seguire, ma un appuntamento da non mancare. Entrando in chiesa, forse abitati ancora da sentimenti contrastanti come la fretta e la trepidazione, percepiamo sin dall'inizio che qualcosa del mistero ci avvolge e ci attira, ma abbiamo bisogno di voci e volti che possano orientare la nostra ricerca di Dio. Vivere un incontro, infatti, passa attraverso tanti piccoli gesti.

I riti di inizio della celebrazione eucaristica offrono un'architettura di parole e di azioni che ci fanno sentire accolti da Dio e ci conducono ad aprire in noi uno spazio per ospitare il mistero stesso di Dio. Il primo gesto è la processione accompagnata dal canto. Il suono del canto intona il senso delle relazioni: è necessario sintonizzarsi con la voce dell'altro per ospitare in noi qualcosa del suo mistero.

Nel movimento della processione verso l'altare, viene simbolizzata la vicinanza di Dio al suo popolo, meglio, il suo desiderio di rendersi ospitabile da ogni persona e situazione. Nella processione trova posto tutto ciò che Dio vuole donare quando si avvicina all'uomo. Quando Dio viene, arriva con i suoi doni: croce, evangelario, ministeri, ministri ordinati. La processione è diretta all'altare. Ma a questo punto accade qualcosa di sorprendente: il sacerdote bacia l'altare e si stacca da esso, si reca alla sede, collocata a lato dell'altare. Questo sta a significare che la direzione del cammino ha come traguardo il centro, ma coloro che vi giungono non lo occupano, lo venerano e poi lasciano libero lo spazio perché tutti vi possano trovare ospitalità. Il centro non può essere occupato, Dio desidera rendersi avvicinabile da ogni persona.

Il saluto iniziale è l'abbraccio dell'amore trinitario che tutti avvolge e a ciascuno offre un posto dignitoso, quello dischiuso a noi dal gesto battesimale di cui il segno di croce è memoria.

Con l'atto penitenziale Dio ci ospita nella sua misericordia, ci accoglie senza tener conto dei nostri precedenti e così libera le relazioni da ogni forma di precedenze. Si preoccupa solo di aprirci un futuro rinnovato.

La colletta, strutturata nei suoi quattro momenti – invito, silenzio, supplica, acclamazione – raccoglie anche il grido inarticolato di tanti, dà voce alla preghiera di ognuno e permette che tutti abbiano voce.

La preghiera di ciascuno diventa la preghiera di tutti nell'acclamazione dell'Amen.

Suggerimenti

Una delle forme più belle per ospitare il mistero di Dio e dell'altro è il silenzio. È infatti lo spazio in cui si dona all'altro la possibilità di manifestarsi.

È il primo passo per mettersi in relazione. Senza il silenzio, le parole si sovrappongono, si ammassano e la confusione prende il sopravvento sulla relazione.

Nella celebrazione eucaristica ci sono diversi momenti in cui vivere il silenzio ospitale: nei riti di ingresso dopo il saluto e l'invito all'atto penitenziale, nella preghiera di colletta, nella liturgia della Parola dopo la proclamazione del Vangelo e l'eventuale omelia, nei riti di comunione.

Anche il servizio dell'accoglienza può essere un segno discreto dell'amore preveniente e paterno di Dio, che non aspetta che noi bussiamo alla porta per venirci incontro.

Accoglienza è mettere l'ospite a proprio agio, farlo sentire a casa sua. È fargli trovare una chiesa pulita e bene ordinata, dove sia confortevole restare. È cortesia e tempestività nel porgere le

necessarie indicazioni per il rito da svolgere. È attenzione ai turisti e ai forestieri perché possano sentirsi a casa loro.

È soprattutto premurosa sollecitudine per gli ultimi, per i più deboli e per i portatori di handicap.

LA LITURGIA DELLA PAROLA OFFRE ALLA BENEVOLENZA E ALLA FIDUCIA

Benevolenza

Dio ha un desiderio: intrattenersi familiarmente con gli uomini. Il suo non è mai uno sguardo indagatore, ma è ricco di benevolenza e cerca il bene delle persone.

Per vincere ogni distanza e realizzare la sua prossimità, riversa su di noi gesti e parole di bontà. La Parola proclamata nella celebrazione eucaristica è l'avvenimento della sua vicinanza. Dio cerca qualcuno che presti alla sua vicinanza la stessa attenzione, cordiale e benevola, che lui ha per tutti. Il desiderio di Dio è di risvegliare la sensibilità accogliente dell'uomo. Solo nella relazione infatti accade la rivelazione. Nella liturgia della Parola, mentre la voce del lettore proclama il testo e lo scioglie dalla sua rigidità, Dio stesso si avvicina e discende in mezzo al suo popolo.

“Mi voltai per vedere la voce che parlava con me” (Ap 1,12). Con queste espressioni il libro dell'Apocalisse descrive la reazione dei credenti alla Parola proclamata: un movimento di tutti i sensi verso la persona da cui la voce proviene. Un corpo che cerca il volto, una voce che si protende nell'acclamazione riconoscente, un cuore che si lascia toccare. Solo quando i sensi sono desti, Dio può manifestare il suo volto pieno di benevolenza verso tutti e imprimere i suoi tratti nella vita dei fedeli.

Suggerimenti

Nella processione d'ingresso può essere portato l'evangelario e venire deposto sull'altare. Al canto del Vangelo, il ministro lo porta in processione dall'altare all'ambone, eventualmente preceduto da ceri e incenso; terminata la proclamazione lo presenta all'assemblea per l'acclamazione gioiosa e riconoscente.

La Parola risuona nell'assemblea con il timbro, la persuasione e la forza della voce e della persona che la propone: una riconosciuta testimonianza di vita la rafforza, la palese contraddizione di una condotta morale la indebolisce; una proclamazione attenta, chiara e puntuale, la esalta; una lettura sciatta, affrettata o puerile, la vanifica.

Fiducia

La parola e i gesti della benevolenza di Dio ci offrono una luce che ci fa guardare con occhi nuovi la realtà e scoprire una bellezza di mille colori nelle persone che incontriamo e nelle esperienze di ogni giorno. Arriviamo così a cogliere possibilità insperate anche nelle situazioni buie e intricate. Riconosciamo, con gli stessi occhi della benevolenza di Dio, che vicino a noi sta un Padre affidabile a cui possiamo consegnare la nostra vita. La parola che tutto raccoglie è quella della professione di fede: “Credo in Dio Padre onnipotente”.

È quell'atto di fiducia che diviene la radice e il fondamento capace di sostenere il nostro cammino anche nelle ore in cui la fiducia può venir meno. Ci basta dire “credo”, dirlo con tutto il cuore, dirlo insieme, per sentire che la nostra fiducia si rafforza.

Poiché l'onnipotenza di Dio si compie nella sua paternità, noi siamo liberati da ogni paura davanti alle nostre impotenze e fragilità e di fronte ad ogni forma di prepotenza.

Sappiamo di chi fidarci e a chi affidare la nostra vita e quella dei fratelli, sappiamo a chi parlare dei problemi nostri e del mondo. Con la preghiera dei fedeli, l'impasto della vita, i fatti quotidiani e straordinari, possono trasformarsi in supplica e intercessione. Da poveri possiamo tendere le mani, da figli sentiamo che il Padre le colmerà di doni. La preghiera di intercessione allarga lo sguardo oltre noi stessi, ci aiuta a staccarci senza fughe dai nostri problemi.

La Parola che ha generato l'atto di fede e si è fatta preghiera di supplica, ora ci invita a portare all'altare i doni per il banchetto: pane e vino. Portiamo le cose, il mondo e i frutti della terra. Anche se siamo a mani vuote, possiamo dare qualcosa, perché anche donare è una grazia che ci è stata data, nasce da un atto di fiducia che ci è stato accordato.

Credo, preghiera dei fedeli con apertura universale, presentazione dei doni: sono tanti colori con cui la parola di grazia e i gesti di benevolenza di Dio risvegliano la nostra risposta fiduciosa.

Suggerimenti

Alla Parola di Dio che lo interpella, l'uomo è chiamato a dare la sua risposta.

Davanti a quella Parola non si dà neutralità. La risposta dell'uomo è innanzitutto una professione di fede: talvolta aperta e gioiosa, altre volte titubante e sofferta.

Nella professione di fede è bene talvolta preferire la formula del Simbolo Apostolico, proclamato da colui che presiede e intercalato dall'acclamazione in canto dell'assemblea: Credo Signore. Amen

La risposta dell'uomo alla Parola ascoltata diviene poi preghiera, intensa come la fede da cui nasce, universale come l'amore che l'ispira, che non conosce frontiere, che non si arresta davanti a nessun confine: si estende ad abbracciare il mondo, si piega sulle miserie e i dolori dell'uomo, s'innalza fino a superare le frontiere delle razze o delle religioni. La preghiera dei fedeli sia davvero di tutta l'assemblea e rispetti il respiro universale dell'invocazione.

E' bene che la presentazione dei doni sia fatta dai fedeli, almeno la domenica. Si portano in processione i doni necessari: pane e vino ed eventualmente offerte per i poveri. Il pane e il vino contengono già tutto, sono frutto del lavoro umano e hanno in sé la gioia e la fatica, le delusioni e le speranze che accompagnano il vivere quotidiano.

LA LITURGIA EUCARISTICA GENERA DEDIZIONE E GRATITUDINE

Dedizione

Nell'Eucaristia la Chiesa si ferma per lasciarsi formare da Gesù nel suo ultimo atto, l'atto di una dedizione radicale per la salvezza e la ricomposizione dell'umano in tutti. Solo in quest'ora Gesù ha potuto dire con verità piena: "questo è il mio corpo". E questo avviene nell'ultima cena, nel momento della crisi delle relazioni di Gesù con i suoi. La comunità crolla, i legami di sequela vengono negati e sovvertiti. Proprio in quest'ora Gesù trova la forma per assumere e trasformare, mediante il dono di sé, la crisi delle relazioni. E questo rivela che la vita si attua per passaggi concreti, attraversati da una passione che non viene meno neppure davanti al rifiuto del dono. Proprio quando sta vivendo l'interruzione delle relazioni con i suoi discepoli, Gesù reagisce facendosi presente, come non aveva mai fatto: "questo è il mio corpo". Questo è il mio modo di essere presente, io sarò sempre presente così, come uno che si dà e basta, uno che ha una così forte passione per la vita dell'altro che arriva a prendere la forma della disponibilità a morire per lui. In questo modo Gesù rende impotenti i prepotenti: l'uomo crede di poter ottenere l'affermazione di sé mediante il sacrificio dell'altro, Gesù desidera consacrare l'altro, dargli dignità e lo fa mediante il sacrificio di sé. Con l'atto della dedizione totale di sé, Gesù sancisce la fine di una santità senza ospitalità, che non sa ospitare il rifiuto, la fragilità, le ferite, la morte. "Questo è il mio corpo, questo è il mio sangue". Una parola impossibile. Chi la può pronunciare? Solo Gesù e solo in quell'ora. È la parola di una lingua non ancora inventata, sospesa e proiettata verso la resurrezione del suo corpo

nel corpo della Chiesa. Forse solo qui sta la verità del corpo. L'Eucaristia è centrata sul dono del corpo e del sangue, Gesù dà il suo corpo come cibo e il suo sangue come bevanda, si consegna nel pane e nel vino dati da mangiare e da bere a chi lo abbandona e rifiuta, e così trasformi distanti in destinatari del dono e i traditori in ospiti. Noi facciamo fatica a tenere insieme dedizione e fragilità, per questo ogni domenica attendiamo di nutrirci del corpo di Cristo e diventare dono l'uno per l'altro.

Suggerimenti

“Prendete e mangiate: questo è il mio corpo”. L'invito di Gesù ad accostarci alla sua mensa e a nutrirci del suo corpo è insistente e inequivocabile. ‘Fare la comunione’ significa assimilare il dono di Dio e permettere a questo dono di plasmare la nostra esistenza umana, trasmettendole la sua forma, la forma dell'amore che si mette in gioco per la vita degli altri. I riti di comunione comprendono: la preghiera del Signore proclamata o cantata da tutti, l'embolismo recitato dal solo celebrante con la dossologia cantata o proclamata da tutta l'assemblea, il rito della pace, il gesto della frazione del pane e la comunione. Il rito della pace parte dall'altare per raggiungere tutta l'assemblea: è il gesto della riconciliazione e della fraternità; va compiuto con intensità, senza fretta, ma senza provocare confusione proprio nel momento in cui ci si prepara alla comunione. Occorre educare ad una processione raccolta e ordinata verso la mensa eucaristica. Il canto di comunione partecipato da tutti, accompagna la processione rendendo questo momento più gioioso e fraterno. Il modo di ricevere l'Eucaristia deve essere rispettoso e dignitoso: quando è fatto sulla mano non può essere un banale “afferrare”, ma un “accogliere” grato e riconoscente.

Gratitudine

“È veramente cosa buona e giusta, rendere grazie a te, Dio Padre onnipotente,... per Gesù tuo Figlio”. La vita buona e giusta conosce e usa il linguaggio della gratitudine: rendere grazie fa zampillare vita piena. La gratitudine infatti è il modo più adeguato per ospitare la grazia, è una finestra aperta all'ingresso del dono nella nostra vita. L'ingratitudine invece è una barriera posta a impedire il sopraggiungere del bene che proviene da Dio e dagli altri. Per questo nel prefazio che apre e orienta la preghiera eucaristica si canta che l'azione di grazie è fonte di salvezza. Tutta la celebrazione eucaristica è un invito a declinare il linguaggio della gratitudine. Con la mite insistenza del gesto e della parola ripetuta, la celebrazione regala ai nostri sensi colori, suoni, profumi, tocchi di grazia per farci gustare quanto è buono per noi il Signore. Ma è nella preghiera eucaristica che, con parole antiche e gesti insistenti, siamo condotti a riconoscere che Dio è all'origine di ogni cosa, che tutto è dono ma soprattutto che in Gesù ci è stato dato tutto. E per poter dire l'eterna grandezza del suo amore raccogliamo tutte le forme del linguaggio umano: dal silenzio al canto, dall'invocazione all'intercessione per concludere con la dossologia, la formula trinitaria con cui tentiamo di esprimere la gloria di Dio. Ringraziare è riconoscersi sospesi e dipendenti dal suo amore, è respirare e vivere soltanto di ciò che riceviamo. La gratitudine è una forza, impedisce che il dono diventi un possesso: così, invece di essere consumato, mantiene la sua libertà di continuare a generare vita.

Suggerimenti

La Preghiera Eucaristica, momento culminante dell'intera celebrazione, è la preghiera di azione di grazie e di santificazione che il celebrante proclama a nome di tutta la comunità, rivolgendosi al Padre, per mezzo di Gesù Cristo, nella forza dello Spirito Santo. L'assemblea si unisce insieme con Cristo nel magnificare le grandi opere di Dio e nell'offrire il sacrificio. Con il Santo cantato da tutta l'assemblea ci uniamo alle creature del cielo per acclamare alla santità di Dio. Con l'Anamnesi, anch'essa in canto, l'assemblea acclama al mistero della morte e risurrezione di Gesù che si rende

presente preannunciandone il ritorno glorioso. Con l'Amen della dossologia finale tutta l'assemblea esprime nel canto la glorificazione di Dio; è l'Amen più importante di tutta la celebrazione; sigilla la preghiera e realizza la partecipazione di tutti; non può essere ripetuto stancamente perché in questa acclamazione cantata raccogliamo anche quello che non abbiamo saputo dire.

APERTURA DELLA SETTIMANA EUCARISTICA
Domenica 15 aprile 2012

*“Questo è il giorno che ha fatto il Signore:
rallegriamoci ed esultiamo”*

La settimana eucaristica si apre otto giorni dopo la domenica di Pasqua, nel giorno di domenica: è il giorno nel quale il Risorto si incontra con la comunità riunita, è il giorno memoriale della Pasqua. Proponiamo di seguito alcune indicazioni e proposte.

Città

In città la II domenica di Pasqua, coincide per tradizione con la festa della Madonna del Popolo. Questa coincidenza consente alle parrocchie cittadine di partecipare all'Eucaristia presieduta dal Vescovo.

La processione per le vie della città ci farà contemplare la figura di Maria come Madre del Popolo e donna eucaristica.

I parroci delle parrocchie della città concelebreranno l'eucaristia con il Vescovo e favoriranno la partecipazione dei fedeli. Con questo atto prenderà avvio per le Unità Pastorali cittadine la settimana eucaristica.

In Diocesi

Proponiamo alle Unità Pastorali di valutare l'opportunità di celebrare un'unica Celebrazione Eucaristica domenicale per tutto il territorio, eventualmente in uno spazio all'aperto.

Se ciò non fosse possibile sia celebrata, in orario conveniente, una Messa di apertura della settimana eucaristica. In tutte le Messe della domenica si suggerisce un richiamo alla dimensione eucaristica della settimana.

ALCUNE ATTENZIONI PARTICOLARI

La settimana eucaristica intende essere anche “settimana missionaria” ovvero occasione offerta a tutti di avvicinarsi all'Eucaristia, luogo ospitale e aperto per eccellenza.

Sarà importante curare la comunicazione efficace del calendario delle iniziative perché la comunità ne sia realmente a conoscenza, anche le persone più lontane.

La vicinanza alla domenica di Pasqua offre un'occasione favorevole per raggiungere persone che difficilmente incontriamo nei tempi e nelle forme attività parrocchiali.

È importante che in questo tempo la chiesa sia un luogo ospitale e accogliente, dove chi vi entra senta l'invito alla preghiera e al silenzio e possa fare esperienza del bello.

In questo tempo pasquale una cura particolare sia data ad alcuni segni caratterizzanti: l'acqua benedetta nella notte di Pasqua, la presenza stabile del cero pasquale –di vera cera-, la centralità dell'altare, la decorazione floreale.

L'altare sia valorizzato per quello che è realmente. Si eviti di trasformarlo in una tavola su cui appoggiare oggetti più disparati e tantomeno in supporto di cartelloni o altre decorazioni.

La custodia eucaristica sia in un luogo in grado di favorire la preghiera personale e silenziosa dei fedeli. Accanto al tabernacolo arda la lampada e sia presente una sobria decorazione floreale.

COLLETTA ALIMENTARE

**Se condividiamo il pane celeste,
come non divideremo il pane terreno?**

In questa settimana la nostra attenzione, a partire dalla contemplazione del Pane eucaristico, ci porta a non dimenticare le tante situazioni di disagio e di povertà attorno a noi.

Proponiamo quindi di promuovere (o rivitalizzare), nella forma che più si adatta alle differenti realtà, una colletta alimentare a favore della mensa della Caritas diocesana.

Si possono coinvolgere i bambini nelle attività del catechismo, si può organizzare una “giornata alimentare” con la presenza di alcune persone all’esterno dei negozi del paese...

PREGHIERA GIORNALIERA

Per ogni giorno della settimana proponiamo uno schema per un breve momento di preghiera comunitario in chiesa all’inizio della giornata.

Vedi sussidio allegato.